

ARMANDO FINODI

LA GEOGRAFIA CULTURALE DI FRANCESCO ALGAROTTI

1. LA FORMAZIONE E I VIAGGI DI UN CORTIGIANO COSMOPOLITA: LE ACCADEMIE, LE CORTI, LE CITTÀ – Tra i mittenti ed i destinatari del vasto carteggio del letterato Francesco Algarotti vi sono gli scienziati e letterati Eustachio Manfredi e Francesco Maria Zanotti, Voltaire e il pontefice Benedetto XIV, Bernardo Tanucci e Federico II, Saverio Bettinelli e Thomas Gray. Da Venezia, dove era nato nel 1712 da un'agiata famiglia mercantile, da Bologna, da Parigi, da Londra, da Roma, da Dresda, da Berlino, Algarotti tesse incessantemente il filo dei suoi contatti europei. L'Europa di Algarotti è soprattutto accademica e cortigiana; è, in fondo, tra la tradizione classica ed il nuovo razionalismo scientifico, la "Repubblica delle lettere". Fondamentale nella formazione del veneziano era stata la frequentazione dell'Accademia delle Scienze di Bologna, un istituto dalle prospettive e dalle relazioni europee¹. Algarotti vi giunse nel 1726 dopo aver trascorso due anni a Roma nel Collegio Nazareno e dopo la morte del padre. Nella città emiliana, in quegli anni "città aperta e attiva" (Binni, 1968, p. 376), il giovane veneziano conosce lo scienziato e poeta arcade Eustachio Manfredi, lo scienziato e filosofo Francesco Maria Zanotti, il medico Leopoldo Caldani, il fisico Jacopo Bartolomeo Beccari e l'astronomo Eustachio Zanotti. Nell'Accademia bolognese Algarotti può seguire lezioni di fisica sperimentale, geometria, astronomia, chimica e storia naturale, insegnamenti che si aggiungono alla tradizionale educazione umanistica. Dopo un periodo di assidui viaggi di studio in Italia, tra Venezia, Padova e Firenze per approfondire la conoscenza della lingua greca, alla fine del 1734 Algarotti si reca a Parigi, dove conosce Voltaire e Maupertuis. Non aveva ancora ultimato la stesura del *Newtonianismo per le dame*, il libro che gli darà una fama eu-

¹ Cremante – Tega, 1984, pp. 65-108 e 149-83. Sulla formazione di Algarotti, cfr. Arato, 1991, pp. 17-40. Sui rapporti tra Algarotti ed i circoli accademici bolognesi, Bergamini, 1996.

ropea, che già poteva far leggere il manoscritto a Voltaire, allora ospite di Madame du Châtelet nel castello lorenese di Cirey. Voltaire, che proprio in quei mesi stava affinando gli studi scientifici per portare a termine gli *Elémens de la philosophie de Newton*, ebbe parole di stima e di incoraggiamento per il giovane veneziano. Oltre ai contatti accademici, anche la massoneria favoriva i rapporti internazionali, promovendo la fratellanza e l'ospitalità per gli affiliati stranieri. La diffusione della massoneria inglese nell'Italia degli anni Trenta fu favorita dall'ammirazione per il governo costituzionale inglese e per la libertà della cultura. E ai nuovi adepti la massoneria "trasmise forme di comportamento specificamente inglesi" (Jacob, 1983, p. 131), che divennero valori universali della nascente cultura illuminista: la facile socializzazione tra borghesi e aristocratici mantenendo l'egemonia nobiliare, la stabilità della monarchia costituzionale, la tolleranza religiosa e la ricerca scientifica. Algarotti condivideva questi valori e considerava l'empirismo inglese e la nuova scienza newtoniana i caratteri della modernità, affiliandosi alla massoneria dalla prima metà degli anni Trenta. Ma il vero coronamento delle aspirazioni cosmopolite di Algarotti fu il suo servizio nelle corti europee. Dopo il decisivo soggiorno parigino, Algarotti si reca in Inghilterra, dove entra in contatto con il circolo della Royal Society e conosce Thomas Gray, Alexander Pope, Mary Wortley Montagu e John Hervey. Dopo la pubblicazione del *Newtonianismo per le dame* (1737) e due brevi soggiorni a Parigi e a Londra, nell'estate del 1739 egli compie un decisivo viaggio a Pietroburgo al seguito di una missione diplomatica inglese: durante il viaggio redigerà il *Giornale del Viaggio da Londra a Petersbourg*, rimodellato venti anni più tardi nei *Viaggi di Russia* (1760 e 1764), forse il libro più noto ed apprezzato del veneziano in ogni stagione della critica. Nel corso del viaggio di ritorno dalla capitale dell'impero russo, inoltre, Algarotti incontra a Rheinsberg il principe ereditario di Prussia, il futuro Federico II, che una volta incoronato re lo inviterà a risiedere a corte (Lepre, 1961). Per il sovrano prussiano Algarotti compirà anche una difficile ed infruttuosa missione diplomatica a Torino, per sondare la possibilità di un'alleanza con il Regno di Sardegna contro l'Austria (Neri, 1886). Ma i rapporti tra il re e il

letterato veneziano sono difficili e incostanti: più di altri, infatti, Algarotti sente la contraddizione tra il militarismo repentinamente abbracciato da Federico e il pacifismo cosmopolita spesso propagandato dallo stesso sovrano per assicurarsi l'attenzione degli intellettuali europei. Dal 1742 al 1746 egli passa allora al servizio di Augusto III di Polonia, per il quale fu Consigliere segreto di guerra e soggiornò spesso in Italia con il compito di raccogliere dipinti per la pinacoteca reale di Dresda. Dal 1746 al 1753 è di nuovo alla corte di Federico II, che gli concede il titolo ereditario di Conte e lo nomina Ciambellano e poi Cavaliere dell'Ordine del merito. Un famoso dipinto di Adolf Friedrich Erdmann Menzel, la "Tavola rotonda 1750", attualmente conservato nel Museo di Berlino, mostra Algarotti ospite di Federico in un pranzo nella reggia di San-Souci, alla presenza, tra gli altri, di Voltaire. Educazione all'eleganza della mondanità, il servizio a corte premia la "grazia" e la "sprezzatura" del *Cortegiano* di Castiglione, la versatilità culturale, la brillantezza di spirito e la galanteria, secondo il modello francese della *civilité* a cui si ispiravano anche la corte berlinese e il nuovo sovrano². Nel *Saggio sopra quella quistione perché i grandi ingegni a certi tempi sorgano tutti ad un tratto e fioriscano insieme* (1754), Algarotti sostiene – riprendendo le note pagine di Voltaire – che il secolo di Luigi XIV, assieme alla Grecia di Filippo e di Alessandro, alla Roma di Giulio Cesare e di Augusto e alla Roma di Giulio II e Leone X, non è soltanto una delle "epoche memorabili per la eccellenza a cui furono recate le arti e le scienze in una così subitanea e maravigliosa maniera", ma è la matrice più importante della cultura europea del Settecento, formando "in gran parte la educazione della più leggiadra gente di Europa". La stessa lingua francese è lo strumento di comunicazione condiviso da ogni "uomo gentile" che vive sotto il cielo europeo (Algarotti, 1963, pp. 347, 363 e 191). Il cosmopolitismo della prima metà del XVIII secolo è fiducia nell'universalità della ragione, autocoscienza degli uomini liberi, curiosità conoscitiva e pacifismo, "emancipazione dell'individuo che scopre uno spazio senza confini" (Frijhoff, 1997, p. 22). Alla diffusione di una

² Cfr. Hof, 1993, p. 27; Elias, 1982, in part. pp. 117-22.

mentalità cosmopolita contribuivano la frequenza dei viaggi, i rapporti diplomatici della cosiddetta “politica dell’equilibrio”, la comune cultura classica e cortigiana, il commercio internazionale, gli istituti finanziari e il mercato editoriale, le organizzazioni religiose e la stessa massoneria. Nel *Saggio sopra il commercio* (1763) Algarotti nota come il commercio, la stampa e il “libero traffico di pensieri tra l’uno e l’altro paese” attenuino le differenze storiche e nazionali, cosicché “ogni nazione pensa quasi di un modo”. In un passo del *Saggio sopra la necessità di scrivere nella propria lingua* il veneziano ricorda che le culture delle nazioni d’Europa hanno profonde analogie (Algarotti, 1963, pp. 443-44 e 233).

I contemporanei considerarono Algarotti come uno dei più influenti cortigiani italiani nelle corti d’Europa.

2. UNA GEOGRAFIA CULTURALE – Una suggestiva geografia culturale emerge dalle opere di Algarotti: l’America andina del *Saggio sopra l’impero degl’Incas* (1753) in cui egli vede in filigrana aspetti della politica europea degli anni Quaranta e Cinquanta³, la Cina ammirata ma senza mitizzazioni, l’Africa da sfruttare per la sua posizione geografica e le sue risorse, le Terre australi vagheggiate sulla scorta di Maupertuis. E poi l’Europa: l’Inghilterra, “vero emporio e centro del mondo”, l’Italia “paese delle antichità” per il quale egli auspicava un profondo rinnovamento culturale, la Francia “nazione grande e unita” al cui confronto gli Italiani sono “servi e divisi”, la Prussia di Federico Guglielmo e Federico II tra militarismo e riforme, la floridezza economica dell’Olanda, la Svezia votata alle manifatture e al commercio marittimo grazie al governo costituzionale seguito alla morte di Carlo XII, la Polonia incapace di autogovernarsi e quindi terra di conquista, fino alla Russia e al suo discusso ruolo in Europa.

Nel corso del XVIII secolo i viaggiatori europei esplorano la foresta amazzonica e il massiccio andino, i territori nord-americani fino all’arcipelago artico del Canada, l’Oceania, le immensità del Pacifico e della

³ Cfr. Morino, 1987, pp. 47-67, e Basile, 1984, pp. 85-101.

steppa siberiana. Le ultime rotte della navigazione avventurosa sono il passaggio di nord-est e il passaggio di nord-ovest, per raggiungere il Pacifico attraverso il Mare Artico a nord dell'Europa e dell'Asia e attraverso l'Arcipelago artico tra la Groenlandia e il Canada. Nello stesso tempo si rafforzano gli interessi mercantili e la presenza coloniale degli Europei in tutto il pianeta conosciuto, in quanto all'esplorazione segue immancabilmente la conquista⁴. Nuovi strumenti di misurazione e di orientamento rendono i viaggi più sicuri e permettono di redigere mappe geografiche e carte nautiche sempre più dettagliate. "Delle imprese esplorative, spesso patrocinate da apposite istituzioni politiche, commerciali o culturali, sono protagonisti non solo mercanti, avventurieri e soldati, ma autentici viaggiatori-*philosophes*, scienziati, geografi e cartografi, missionari" (Abbattista, 1997, p. 154). Accanto alle accademie scientifiche, alle imprese commerciali e alle istituzioni regie, anche la pratica della guerra contribuisce allo sviluppo della geografia settecentesca: l'ingegnere-geografo militare si affianca alla figura tradizionale del geografo accademico nell'elaborazione di una nuova scienza cartografica (Quaini, 1995, pp. 13-47).

Algarotti partecipa all'apertura planetaria della civiltà europea e nello stesso tempo al suo sottinteso eurocentrismo, un eurocentrismo che indurrà la nuova scienza antropologica della fine del secolo a considerare le popolazioni extra-europee come stadi primitivi della storia d'Europa e a valutarle secondo la pretesa universalità della cultura illuminista. I continenti extra-europei finiscono così per appartenere "al mondo della ragione, non al mondo della storia", come ha scritto Franco Valsecchi (Valsecchi, 1961, p. 61). Del resto, tra la storia delle esplorazioni e la storia della percezione degli spazi planetari da parte dei *philosophes* c'è un ritardo a sfavore di quest'ultima, una rifrazione che arriva solo in un secondo tempo nei testi di filosofi e romanzieri a causa della censura ufficiale su scoperte considerate di importanza strategica oppure semplicemente per i tempi delle stampe e delle traduzioni. In tutta

⁴ Cfr. Bourguet, 1992, p. 288; Ferro – Luzzana Caraci, 1979; W. Reinhard, 1995.

l'opera di Algarotti sono frequenti i riferimenti geografici, segno di un'attenzione costante alle scoperte geografiche e alle loro conseguenze politiche e commerciali. Nella decima lettera dei *Viaggi di Russia*, il testo pubblicato definitivamente nel 1764, egli auspica ironicamente la necessità di fare la "notomia del Globo" (Algarotti, 2006, p. 168). È perché "noi siamo ancora fanciulli sul nostro Globo", come egli annota in uno dei *Pensieri*. In un altro dei *Pensieri* le conoscenze geografiche del XVIII secolo appaiono addirittura incomplete e diminuite rispetto a quelle del passato, assumendo l'aspetto di un'eredità perduta: "Chi può sapere se parecchie cose, le quali si credono trovate di questi ultimi tempi non fossero note anche agli antichi, e se molte novità non sieno altro che dimenticanza?" (Algarotti, *Pensieri*, 1987, pp. 177 e 213-14).

Nel *Saggio sopra l'imperio degl'Incas* (1753), sulla scorta dei *Commentarios Reales que tartan del origen de los Yncas* di Garcilao de la Vega pubblicati tra il 1609 e il 1617, Algarotti invita a studiare, oltre alla storia greca e romana, la storia di altre nazioni da cui è possibile trarre insegnamenti morali e civili. La civiltà incaica dell'antico Perù è per il veneziano un modello di virtù, ma ormai non esiste, è stata travolta dall'imperialismo spagnolo; alla metà del XVIII secolo è soltanto curiosità erudita, confronto utopico per denunciare il deterioramento dell'Europa contemporanea, storia romanzata. Questa distanza tra l'Europa ed il resto del mondo è ancora più forte negli Stati italiani, che non hanno colonie commerciali ma soltanto scenari arcadici o una sorta di primitivismo etico nelle proprie letterature. È alle sue letture europee che Algarotti attingerà informazioni e suggestioni per riflettere sui continenti extra-europei. Per elogiarne i costumi e la saggezza di governo, il veneziano confronta continuamente i Peruviani agli antichi Romani, modello assoluto della vera virtù, esempio insuperabile per i moderni ma che hanno fondato la supremazia culturale e militare della modernità europea. In questa geografia immaginaria che mischia i tempi e gli spazi della storia, attraverso il paragone con i Romani, gli antichi Incas sono superiori anche ai tanto decantati Cinesi del XVIII secolo. Contro il primitivismo naturale del "mito del buon selvaggio", le virtù che Algarotti vede negli Incas sono virtù politiche; sono l'organizzazioni politica e la

“legislatura” ad aver risvegliato il loro “ingegno addormentato”, ad aver trasformato i “Peruani” in “Incas” (Algarotti, *Saggio sopra l'imperio degl'Incas*, 1987, pp. 13, 26 e 19). Riprendendo suggestioni e aneddoti dai *Comentarios Reales* ma anche da Montaigne, dalla *Relation Abrégée d'un voyage fait dans l'intérieur de l'Amérique méridionale* (1745) di Charles-Marie de La Condamine, dal *Discours sur les sciences et les arts* (1750) di Rousseau e dall'*Esprit des lois*⁵, Algarotti passa rapidamente in rassegna il rigido ed efficiente accentramento amministrativo, la ferrea disciplina militare, la saggezza nel mantenere sottomessi i popoli conquistati, la morale pubblica fondata sull'etica impartita in famiglia, il governo che vieta la diffusione popolare delle scienze in quanto foriera di disordini sociali. È una sorta di primitivismo politico che si avvicina, appunto, alla civiltà romana, e sotto il quale si intravede, in filigrana, il modello del dispotismo illuminato dell'Europa degli anni Quaranta e Cinquanta⁶. Un dispotismo illuminato che controlla con rigida saggezza la politica e la cultura, e in cui Algarotti dimostra allora di credere, ormai, dopo l'esperienza che aveva maturato nelle corti tedesche, rispetto al repubblicanesimo giovanile esposto nel *Saggio sul Triumvirato di Crasso, Pompeo e Cesare*, studio iniziato nei primi anni Quaranta e poi interrotto. Sorprende davvero che ad approvare il divieto alla divulgazione scientifica sia proprio l'autore del *Newtonianismo per le dame*. Questa evoluzione nel pensiero di Algarotti dalle appassionate idee repubblicane della giovinezza modellate sul mito di Roma alla sofferta, tacita adesione alla realtà dell'assolutismo illuminato imposta dalla realtà contemporanea – un'evoluzione comune a molti intellettuali della sua generazione – sarà evidente anche nel passaggio dal *Giornale ai Viaggi*.

Riguardo il continente asiatico, nel breve discorso *Sopra la potenza militare in Asia delle compagnie mercantili di Europa*, il veneziano constata la superiorità militare e commerciale delle “compagnie di traffico” europee. Le ragioni storiche che Algarotti adduce rivelano la visio-

⁵ Cfr. Basile, 1984, in part. pp. 98-101.

⁶ Cfr. Scaglione, 1956, p. 423; Gerbi, 2000, pp. 156 sgg.

ne idealizzata che egli ha degli “asiatici”: sostiene infatti la superiorità della fanteria europea rispetto all’artiglieria asiatica, composta di grandi cannoni difficili da manovrare; critica l’ingombrante presenza di artigiani, mercanti, famiglie intere al seguito delle spedizioni militari; soprattutto confronta le antiche credenze e le usanze militari asiatiche con l’“arte della guerra”, la “disciplina”, il pragmatismo degli europei. Davvero icastica è l’immagine dell’elefante che conduce il capo in battaglia, punto di riferimento dell’intero esercito asiatico a tal punto che facilmente l’esercito si disperde se quel simbolo dovesse cadere. È la razionale capacità di cambiare strategia il grande vantaggio degli Europei (Algarotti, 1791-94, vol. V, pp. 305-6 e 508-9). Per Algarotti, la superiorità europea è evidente anche nei confronti della “sensatissima nazione de’ Cinesi” (Algarotti, *Pensieri*, 1987, p. 231): gli Europei sono ormai all’avanguardia della scienza e possono vantare una ricca varietà di espressioni culturali nazionali. Il veneziano, nonostante tanti brani di elogio alla civiltà cinese da parte di Voltaire, è quindi maggiormente influenzato dalle critiche alla Cina formulate da Montesquieu, ma anche da Richard Walter, il vero autore della relazione del viaggio di Anson, il *Voyage Round the World in the Years 1740-44 by Lord Anson*, che sarà uno dei modelli letterari di Algarotti. In altre pagine algarottiane, invece, trapela un senso di trasognata ammirazione per la Cina, riflettendo anche in questo alcune ambivalenze del pensiero di Montesquieu.

In una riflessione raccolta nei *Pensieri*, Algarotti accenna poi all’Africa contemporanea. Nella percezione europea l’Africa è una regione ostile, generica, lontana; i suoi territori interni sono ancora inesplorati. Il veneziano rileva come l’Africa sia poco sviluppata nonostante sia posta “quasi al centro del mondo” (Algarotti, 1791-94, vol. VII, pp. 144): vi si potrebbero impiantare colonie più numerose e vantaggiosi scali mercantili, introdurre le coltivazioni, dal riso alle spezie, sfruttare le risorse minerarie, soprattutto l’oro (Algarotti, *Pensieri*, 1987, pp. 159-61). Algarotti si era ispirato alla *Lettre sur le progrès des sciences* di Maupertuis. Ma su ogni possibilità di sviluppo aleggia l’ombra dell’interesse europeo. Il veneziano non pone infatti nessuna attenzione alla specificità della civiltà africana, a un suo possibile sviluppo autonomo, anche sol-

tanto commerciale. Se l’Africa è il centro geografico del mondo, il “vero emporio e centro del mondo” è l’Inghilterra. Il centro culturale ed economico del mondo è l’Europa, come egli scrive nel 1763 nel *Saggio sopra l’Accademia di Francia che è in Roma* (Algarotti, 1963, p. 3). L’Africa è semplicemente funzionale alle rotte del commercio planetario intessute dagli Europei, come emerge con chiarezza in un passo del *Saggio sopra al Commercio* (1763); il riferimento alla tratta dei neri e al cosiddetto “commercio triangolare”, per di più, non è accompagnato da alcuna considerazione morale o umanitaria, a dispetto della coeva saggistica inglese sullo schiavismo di cui il veneziano non poteva non avere almeno una vaga conoscenza (*ibid.*, p. 442).

Algarotti dimostra invece di seguire le rischiose navigazioni di esplorazione per scoprire i cosiddetti passaggi di Nord-Ovest e di Nord-Est – quest’ultimo considerato realizzabile dopo che il danese Bering aveva accertato, nel 1728, l’esistenza dello stretto che prenderà il suo nome. Al “tanto cercato passaggio al Sud per il Norte” Algarotti accenna in uno dei *Pensieri*; senza mostrare un coinvolgimento emotivo per la simbologia odeporica dello stretto come apertura verso il mondo sconosciuto⁷, il veneziano vi vede soprattutto la vantaggiosa prospettiva per gli Europei di commerciare con l’Oriente. Il viaggio a Pietroburgo e l’incontro con il geografo Nicolas Delisle, nelle sale dell’Accademia, daranno ad Algarotti spunti ed informazioni utili per comprendere meglio l’annosa questione del passaggio a Nord-Est. Rifacendosi ancora alla *Lettre sur le progrès des sciences* di Maupertuis, in uno dei *Pensieri* Algarotti immagina, infine, la scoperta della mitica *Terra Australis* (Algarotti, *Pensieri*, 1987, p. 221), già prefigurata da Tolomeo, toccata nel corso del Seicento dagli olandesi Janszoon e Tasman e ufficialmente scoperta nella seconda metà del Settecento da James Cook.

La geografia era divenuta, nel XVIII secolo, lo scenario nel quale discutere la teoria del clima, strumento di indagine delle società umane riportato in auge dall’*Esprit des lois* e divenuto quasi una moda nella

⁷ Cfr. Bottiglieri, 1996, pp. 103-24.

storiografia settecentesca (Titone, 1969, p. 67). Il tema viene ripreso, tra i primi in Italia nel Settecento, proprio dal veneziano, nel *Saggio sopra la quistione se le qualità varie de' popoli originate siano dallo influsso del clima, overamente dalla virtù della legislazione*, pubblicato nella raccolta livornese delle *Opere* algarottiane tra il 1764 e il 1765. Il veneziano riporta le teorie deterministe di Jean Bodin, dell'abate Dubos e di Montesquieu, e poi quelle di Machiavelli e di David Hume, secondo le quali, al contrario, sui condizionamenti del clima prevalevano i costumi e la legislazione, finendo per appoggiare questa seconda corrente di pensiero. Secondo Algarotti, "a formare l'indole e il genio delle nazioni influiscono le cause fisiche non meno che le morali, benché lo influsso di queste ultime sia senza dubbio di maggiore efficacia e virtù" (Valensise, 1994, p. 163).

3. L'ITALIA E L'EUROPA – Una mentalità cosmopolita porta Algarotti a considerare più di altri l'Europa come una civiltà omogenea, all'interno della quale l'Inghilterra è all'avanguardia del progresso civile, per la ricchezza economica, la legislazione e la tradizione liberale, seguita dalla Francia e dall'Olanda.

In una lettera al non meglio identificato "Barone N. N.", scritta da Berlino nel marzo 1752, Algarotti confronta la vita civile inglese con quella francese e alla fine giudica la condizione degli Italiani. Rispetto alla "libertà del governo" inglese e alla Francia, "nazione grande e unita", per Algarotti gli Italiani sono "servi e divisi" (Algarotti, 1791-94, t. IX, pp. 214-5). Sullo sfondo delle amare parole del veneziano c'è la crisi della cultura e della politica italiane di metà Settecento, dalla profonda depressione degli anni Trenta alla lenta e difficilmente decifrabile ripresa degli anni Quaranta (Venturi, 1969, p. 3). I viaggi, i contatti con gli stranieri impegnati nel *Grand Tour* e lo sviluppo del mercato librario e della circolazione continentale di volumi e riviste infondono in molti intellettuali italiani della prima metà del Settecento "un'acuta consapevolezza di essersi reintegrati nella comunità intellettuale europea dopo un lungo periodo di isolamento". Ma, inevitabilmente, proprio "l'idea di una comunità europea implicava il chiaro riconoscimento di

un'arretratezza dell'Italia" (Woolf, 1973, pp. 65 e 66). È importante la presenza – la "diaspora", ha però rilevato Franco Venturi – di italiani nelle corti europee del XVIII secolo, da Tiepolo a Quarenghi, da Metastasio a Goldoni, sempre divisi, però, tra l'orgoglio dei riconoscimenti e l'amarezza della decadenza e "del vuoto che avevano lasciato alle spalle" (Venturi, 1973, pp. 1034 e 1035). Se l'accenno alla "nostra Italia" (Algarotti, 1791-94, t. XIII, p. 40), in una lettera proprio di Metastasio ad Algarotti, è un'allusione senza quasi animosità, leggera come il garbato ossequio che la accompagna, la decadenza italiana, è, invece, un tema costante nella riflessione del veneziano, è un concetto ben presente nella "fredda e lucida mente di Algarotti" (Venturi, 1973, p. 1036): lo si ritrova, in termini inequivocabili, in una lettera a Carlo Innocenzo Frugoni del 17 novembre 1752 raccolta nel nono tomo delle *Opere*, nei *Pensieri* e nel terzo dei *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*. A più riprese egli si rifugia nella teoria della ciclicità delle fioriture culturali: "egli è ben naturale che si riposi ancora colui che faticato di molto, e che dorma alcun poco fra il giorno chi si è levato prima degli altri di gran mattino" (Algarotti, *Pensieri*, 1987, p. 83). Nel saggio sul clima, invece, il veneziano accusa finalmente, in modo diretto, la "qualità dei governi" italiani responsabili dell'attuale decadenza, considerati una prova del primato dei fattori culturali su quelli naturali (Algarotti, 1963, p. 158).

Anche quando scrive da una città italiana, l'Italia di Algarotti è sempre lontana. È lontana nel passato. È il "paese delle antichità" (Algarotti, 1791-94, t. IX, p. 21), come il veneziano confida per lettera a John Hervey nel novembre 1739, un Paese in cui il primato rinascimentale ha lasciato in eredità una grande tradizione artistica ma un presente arretrato. Inserendosi nell'articolata pubblicistica europea sul *Grand Tour*, nel *Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma* Algarotti sostiene inoltre l'opportunità di un viaggio in Italia ("la più ricca miniera degli antichi esempî") per affinare l'educazione artistica, sullo sfondo di un acceso conflitto tra Italia e Francia per il primato culturale (Algarotti, 1963, pp. 7 sgg). Anche quella grande eredità era sembrata disperdersi nella "crisi morale e intellettuale" degli anni Trenta, come ha sottolineato ancora Venturi (Venturi, 1969, p. 17). Una crisi della cultura italiana

che il veneziano poteva guardare da lontano, sempre in viaggio tra una corte e l'altra, tra una città e l'altra, una crisi di cui però non mancavano di informarlo i suoi amici e corrispondenti che erano rimasti a vivere e a lavorare in uno degli Stati della Penisola.

4. IL VIAGGIO A PIETROBURGO: DAL *GIORNALE DEL VIAGGIO DA LONDRA A PETERSBOURG* (1739) AI *VIAGGI DI RUSSIA* (1764) – Nel diario di bordo del 1739 e poi nei *Viaggi di Russia* Algarotti esprime alcune incisive considerazioni sulla Russia, la Prussia e l'Europa settentrionale.

Nella primavera del 1739 egli è invitato a partecipare alla delegazione che rappresenta Giorgio II d'Inghilterra a Pietroburgo, al matrimonio di Anna di Meclemburgo, nipote della zarina Anna Ivanovna e sua erede designata, con Anton Ulrich, principe di Brunswick. Durante la navigazione nel Mare del Nord e nel Mar Baltico a bordo del vascello *The Augusta*, nei giorni della cerimonia e in parte del viaggio di ritorno attraverso gli stati tedeschi, Algarotti compila un diario di viaggio che ri elaborerà venti anni più tardi nel *Saggio di lettere sopra la Russia* (pubblicato nel 1760 e in una seconda edizione accresciuta nel 1763) e poi, nel 1764, nelle definitive dodici lettere immaginarie che compongono i *Viaggi di Russia*. Il diario, invece, intitolato *Giornale del Viaggio da Londra a Petersbourg nel Vascello The Augusta di Mylord Baltimore nel mese di maggio V. S. L'anno MDCCXXXIX*, conservato dal 1848 presso la Biblioteca del British Museum e attualmente presso la Sezione Manoscritti della British Library di Londra, è tutt'ora in larga parte inedito⁸.

Secondo le indicazioni del *Giornale*, l'equipaggio salpa il 21 maggio 1739 da Gravesend, porto sulla riva meridionale dell'estuario del Tamigi, alla volta di Pietroburgo (*Giornale*, 1739, ff. 4r-23r). La navigazione punta verso nord, costeggiando le contee di Essex e Norfolk, per diri-

⁸ British Library, London, Add. Ms. 17482. Brani del diario algarottiano sono stati pubblicati in Curtiss, 1974, pp. 309 sgg. (in questo caso tradotti in inglese), in Franceschetti, 1978, pp. 589-97 e in Rotta, 2002, pp. 33-71. Un primo confronto tra il diario e il libro di viaggio è stato proposto da Franceschetti, 1983, pp. 312-32; Franceschetti, 1994, pp. 249-64; Rotta, 2002, pp. 33 sgg.

gersi ad est solcando il Mare del Nord. Dopo sei giorni di navigazione la delegazione approda in una delle Isole Frisone, l'isola di Schelling, al largo delle coste olandesi, e quindi a Harlingen. Il vento contrario impedisce di raggiungere Amsterdam, come invece si era progettato. Nei primi giorni di giugno la navigazione procede verso nord per circumnavigare la penisola danese dello Yutland: doppiato finalmente il Capo Skagen, viene attraversato il Kattegat, lo stretto tra le coste danesi e la ripida costa svedese dello Halland. Il 10 giugno l'equipaggio arriva a Helsingborg, cittadina svedese affacciata sul Sund, il braccio di mare che la separa dalla pianura danese, a poca distanza da Copenaghen, città che Algarotti osserva da lontano, dalla tolda dell'*Augusta*. Il vascello entra così nel Mar Baltico, dirigendosi ancora verso est e costeggiando le isole di Bornholm e di Gotland; il giorno 14 si addentra nel Golfo di Finlandia, gettando l'ancora al largo di Revel, l'odierna Tallin. Nei giorni successivi viene raggiunta la fortezza di Cronslot, eretta da Pietro il Grande per difendere il porto di Kronstadt. Due giorni dopo l'equipaggio sbarca finalmente a Pietroburgo. Dopo un tranquillo soggiorno a corte, le fastose cerimonie del matrimonio e la visita all'Accademia (*ibid.*, 23r-57v), ha inizio il viaggio di ritorno (*ibid.*, 57v-72r): Algarotti e la delegazione ripartono il 21 luglio, navigando fino a Danzica, da cui il viaggio prosegue via terra, per "una parte della Pomerania, Prussia, e Brandebourg" (*ibid.*, 60v): il 15 agosto l'ambasceria parte per Dresda (raggiunta il giorno 22), passando per Francoforte, superando l'Oder e attraversando la Sassonia, e poi continuando per Lipsia e Potsdam. In territorio prussiano si interrompe la compilazione del diario. Nei *Viaggi di Russia* si legge che alla fine di agosto Algarotti arriva ad Amburgo, da cui il vascello, che intanto aveva compiuto il periplo della Danimarca, riconduce l'intera delegazione a Londra.

Dal diario di bordo del 1739 al libro di viaggio del 1960-64, Algarotti taglia episodi di cronaca e inserisce descrizioni storico-economiche sui luoghi attraversati. La struttura epistolare dei *Viaggi di Russia*, comune a gran parte degli scritti di viaggio del Settecento, permetteva di mediare tra la finzione dell'immediatezza e la trasposizione letteraria, ed accoglieva spesso dissertazioni storico-geografiche. La maggiore lettera-

rietà del libro rispetto al diario è marcata, anche se molti brani del *Giornale* passeranno nei *Viaggi* senza sostanziali modifiche di forma. La vera differenza tra il *Giornale* e i *Viaggi* è nei contenuti: se nel *Saggio* e nei *Viaggi* Algarotti riporta con sostanziale precisione le date del manoscritto, negli argomenti trattati egli invece attenua notevolmente i giudizi spesso negativi sulla società russa e sugli stati tedeschi espressi nel *Giornale*, elimina le descrizioni della cerimonia e di molti luoghi pietburghesi (la Corte, l'Accademia, il Palazzo d'Inverno, il Giardino d'Estate) e aggiunge informazioni sulla Russia tratte dalla coeva pubblicistica storica ed economica.

Nel diario Algarotti annota che la Russia è “una nazione cotanto famosa presentemente, e che è oggetto di tanti problemi e di tanti ragionamenti nel Mondo Politico” (*ibid.*, 10v): un impero immenso “che comprende quasi un emisferio, e che va ogni dì crescendo dalla parte d'oriente di coste e di terre ignote, dove però non è abitatore alcuno” (*ibid.*, 33v). Nei *Viaggi* egli ribadirà che essa rappresenta a nord “i confini del Mondo” (Algarotti, 2006. p. 85). Dopo le riforme di Pietro il Grande (1682-1725) e parallelamente all'ascesa militare e commerciale della Russia, lo spazio europeo si era allargato verso est (Venturi, 1966; Rudé, 1974, p. 312; Chaunu, 1987, p. 37; Chabod, 1995, pp. 165-168), fino alla prima spartizione della Polonia (1772), che attesterà la “parificazione della Russia nel sistema degli stati europei” (Groh, 1980, p. 65). Alla metà del secolo si discuteva della Russia e dell'eredità di Pietro il Grande per tratteggiare un'identità europea e valutare i metodi e i limiti del dispotismo illuminato. Informazioni incerte e contraddittorie sulla Russia di Pietro caratterizzeranno per tutto il Settecento le compilazioni geografiche, dalle opere pubblicate già negli anni Venti, come le *Notizie della Moscovia* di Federico Burlamacchi (1722), a quelle in cui finiscono per prevalere la figura di Pietro I e la nuova immagine del grande impero, come il *Compendio della vita dello Czar di Moscovia* di Almorò Albrizzi (1725) e la *Vita di Pietro il Grande* di Antonio Catiforo (1736), fino alle compilazioni geografiche e alle guide di viaggio. Nella seconda metà del Settecento, oltre a mercanti, diplomatici e missionari, anche artisti, letterati e scienziati italiani (da Giacomo Quarenghi a

Gianbattista Casti, fino a Giacomo Casanova e a Vittorio Alfieri) raggiungono allora la Moscovia-Russia, attraverso la cultura cortigiana a cui si ispira la nuova autocrazia russa. I viaggiatori europei esprimeranno giudizi assai contrastanti sulla politica e sulla società della nuova Russia, anche quando il dispotismo illuminato di Caterina II (1762-96) diverrà una delle patrie ideali dei *philosophes*. Per tutto il XVIII secolo, nelle pagine delle relazioni e degli epistolari di viaggiatori italiani ed europei in Russia, il cosmopolitismo della cultura illuminista e l'universalismo della missione apostolica si intrecciarono ad un sottinteso etnocentrismo, alla coscienza, al timore o alla scoperta di un'insormontabile alterità, alla percezione di questa frontiera culturale tra Occidente europeo e Oriente "barbarico". Questi giudizi ambivalenti e talvolta apertamente contraddittori sono evidenti proprio confrontando il *Giornale* e i *Viaggi*, redatti ad un ventennio di distanza l'uno dagli altri, ma anche confrontando i due testi di Algarotti con una relazione di viaggio che egli probabilmente conosceva: le *Lettres moscovites*, stampate anonime a Parigi nel novembre 1735 ma subito attribuite all'avventuriero bergamasco Francesco Locatelli Lanzi (1687-1770), lettere che in modo diretto e sferzante denigravano l'autocrazia zarista e la società russa (Locatelli Lanzi, 1991). Ancora verso la fine del secolo, il *Compendio della storia generale de' viaggi*, la traduzione italiana di una raccolta francese di relazioni di viaggi in Europa, presume il vivo interesse (la "comune curiosità") che l'Europa settentrionale e la Russia avrebbero suscitato nei lettori francesi ed occidentali (*Compendio*, 1788, p. 9).

Fondata da Pietro il Grande nel 1703 in un territorio poco abitato e in parte paludoso, Pietroburgo è una delle espressioni più audaci dell'architettura dell'assolutismo⁹. Per lo zar la nuova città rappresen-

⁹ Il territorio inospitale in cui sorgerà Pietroburgo diventerà presto, ovviamente, anche un argomento retorico, sia per gli estimatori di Pietro (che ne sottolineavano la lungimirante caparbità) che per i suoi denigratori (che accusavano, invece, l'insensatezza e i costi sociali dell'intero progetto). Secondo L. Hughes, allora, "il particolare della terra "disabitata" su cui doveva aver origine la futura città non corrispondeva al vero, ma fu usato retoricamente dai commentatori politici dell'epoca ed entrò ben presto a far parte della mitologia re-

tava anche simbolicamente la direzione europea del futuro dell'impero, e quindi la sua costruzione era necessaria come quella ferrea volontà politica. Pietroburgo doveva inoltre assicurare una maggiore presenza commerciale e militare sul Mar Baltico e nell'Europa del Nord per fronteggiare la potenza svedese. Il grande progetto di Pietro troverà nelle pagine del veneziano un impareggiabile mezzo di propaganda nell'Europa occidentale, dato che proprio i *Viaggi di Russia* contribuiranno in modo determinante a diffondere l'immagine di Pietroburgo come "finestra sull'Europa", immagine divenuta poi celeberrima con il *Cavaliere di Bronzo* (1833) di Pùškin. Le scritture di viaggio, dai diari manoscritti alla letteratura di viaggio, dalle guide postali ai repertori geografici, per tutta l'età moderna sono stati un fondamentale strumento di circolazione degli stereotipi culturali. La frase del veneziano compare all'inizio della quarta lettera dei *Viaggi*:

"Ma qual cosa le dirò prima, qual poi, di questa Città, di questo gran finestrone, dirò così, novellamente aperto nel Norte, per cui la Russia guarda in Europa?" (Algarotti, 2006, p. 55).

Tutti gli studi su quello stereotipo pietroburghese e molte monografie sul grande Zar, da Ettore Lo Gatto a Solomon Volkov, da James Cra-craft a Lindsey Hughes, attribuiscono proprio ad Algarotti la paternità di quell'espressione così fortunata, ma la datano senz'altro al 1739, l'an-

lativa a Pietro; anche in modo molto efficace, come ad esempio nei versi d'apertura del *Cavaliere di Bronzo*, in cui Pùškin descrive lo zar mentre scruta le selvagge distese interrotte qua e là da qualche capanna di pescatori. In verità, oltre al forte di Nyenkans [conquistato dalle truppe russe nel maggio 1703], la zona era ricca d'insediamenti, comprese le non trascurabili residenze degli ufficiali svedesi. Il forte stesso non fu demolito fino al 1709, con una simbolica esplosione per celebrare la vittoria di Poltava. Il pietrisco venne usato come materiale da costruzione nella nuova e sempre più estesa città" (Hughes, 2003, p. 86). Cfr. Giuntella, 1982, p. 135; Hohenberg – Hollen Lees, 1987, p. 156; Lotman, 1985, p. 231; Kochan, 1968, p. 22.

no del viaggio ma non l'anno del libro¹⁰. Tuttavia, la frase, nella forma tanto citata, non risale al 1739: il confronto con il *Giornale* rivela che quell'espressione, in origine, all'epoca del viaggio, era accompagnata da annotazioni assai disincantate su quanti viaggiatori avessero poi voglia di visitare davvero il grande impero e la nuova inospitale città-simbolo dell'occidentalizzazione della Russia. Nel diario, infatti, rispetto alla frase rapida ed elegante dei *Viaggi*, il senso di distanza culturale è chiaramente avvertibile. I pronomi personali "noi" e "ci" sembrano rappresentare non solo l'attonita estraneità del viaggiatore veneziano, ma idealmente anche quella dell'intera comunità europea davanti ad un mondo sconosciuto:

"Pe' forastieri non vi â accomodamento alcuno, ne osterie ne valetti ne Carozze; il che manifesto segno è quanto pochi abbiano vaghezza di vedere questo Imperio, che da così poco tempo comunica con noi, e che ci riguarda per così dir dalla finestra di Petersbourg" (*Giornale*, 1739, 47v).

Nel *Giornale*, ben più che nei *Viaggi*, sono evidenti le critiche del veneziano ad una città "miseramente fabbricata" con materiali scadenti,

¹⁰ "Pietroburgo finestra sull'Europa', una formula felice dell'italiano Francesco Algarotti [...]. [...] l'italiano esprimeva disinteressatamente un acuto giudizio su quella che gli sembrava fosse la politica avviata dal nuovo zar attraverso la giovanissima capitale", scriveva Lo Gatto (Lo Gatto, 1960 e 1991, p. 25). In nota, Lo Gatto ricorda che la lettera algarottiana in questione è datata "30 giugno 1739". Per Volkov, "La famosa metafora di Pietroburgo come finestra sull'Europa non appartiene a Pietro, ma all'italiano Francesco Algarotti, che la impiegò nei suoi *Viaggi di Russia* del 1739" (Volkov, 1998, p. 27). Cracraft scriveva: "Già nel 1739 il dotto viaggiatore veneziano Francesco Algarotti descriveva la città come 'questa grande finestra recentemente aperta nel Nord attraverso la quale la Russia guarda l'Europa'" (Cracraft, 1994, p. 25). La Hughes, infine: "Pietro non chiamò mai San Pietroburgo la sua "finestra sull'Occidente" (la frase sembra aver avuto origine, nel 1739, dalla definizione del viaggiatore italiano Francesco Algarotti sulla "grande finestra aperta di recente nel Nord attraverso la quale la Russia guarda all'Europa") [...]" (Hughes, 2003, p. 270). Cracraft e la Hughes usano una traduzione francese dei *Viaggi* del 1769: le *Lettres du comte Algarotti sur la Russie*, London-Paris, 1769.

una città dalle vie irregolari e soggetta a periodiche inondazioni. La cattiva qualità delle costruzioni è causata, per il veneziano, anche dall'obbligo di risiedere e costruire a Pietroburgo impartito ai nobili più facoltosi e ai mercanti più ricchi (Biro, 1994, pp. 131-46) da “un governo così dispotico” (*Giornale*, 1739, 46r-46v). Le critiche che Algarotti riservò a Pietroburgo sono ancora più significative se confrontate con l'immagine quasi senza ombre della città offerta dalla coeva letteratura geografica, come il *Dizionario geografico* stampato alla metà del XVIII secolo a Napoli da Benedetto e Ignazio Gessari (*Dizionario geografico*, 1749, pp. 391-92), che descriveva una capitale ricca e potente, solo situata in un territorio soggetto a periodiche inondazioni.

Nel *Giornale* sono presenti anche molte descrizioni di luoghi Pietroburghesi che Algarotti ometterà nei *Viaggi*, come la fortezza dei Santi Pietro e Paolo, il convento di S. Alessandro, la Dogana e i Magazzini, il Palazzo d'Inverno e il Palazzo d'Estate, i Giardini e Peterhoff. Nel *Giornale* Algarotti dedica inoltre un lungo paragrafo all'Accademia di Pietroburgo (*Giornale*, 1739, 32v-38r): egli annota dapprima come tutti i docenti siano di origine tedesca, tranne l'astronomo Nicolas Delisle de la Croyère, incaricato già da Pietro di costituire a Pietroburgo una scuola di astronomia e in quel periodo anche direttore dell'Osservatorio astronomico. L'Accademia Pietroburghese al tempo del viaggio di Algarotti versava in uno stato di semiabbandono, e diverrà un importante centro culturale soltanto sotto il regno di Elisabetta e ancora di più sotto quello di Caterina II. Le ragionate annotazioni del diario saranno completamente omesse nella stesura dei *Viaggi*; analogamente verranno omesse le dure critiche alle scienze e alle lettere russe che la visita all'Accademia aveva suscitato. Algarotti mostra invece un grande interesse per le carte geografiche conservate nell'Accademia, per le misurazioni compiute da Delisle, per le discusse questioni – alla fine degli anni Trenta ancora irrisolte – dell'insularità della Nuova Zembla e dell'eventualità che le estreme coste orientali dell'impero avessero “comunicazione alcuna colla America” (*ibid.*, 34r). Al fianco di Delisle, il veneziano ha l'opportunità di consultare carte sconosciute in Europa, non solo sulle coste nord-orientali, ma anche sulla Georgia, sui Tartari del

Cuban, sulla Cina (*ibid.*, 34v). Algarotti ha modo di osservare anche il grande planetario di Gottorp donato a Pietro nel 1713 (*ibid.*, 35v-36r). Per tutta la prima metà del XVIII secolo si ha una conoscenza assai incerta delle coste settentrionali dell'Eurasia. Le impervie condizioni climatiche e i ghiacci diffusi sulle terre e sui mari non permettevano di stabilire con precisione se la Nuova Zembla fosse un'isola o una penisola, o se il passaggio di Bering fosse proprio uno stretto o invece un istmo. La stessa spedizione comandata dal danese Bering, la prima, nella seconda metà degli anni Venti, che pure attraversò il passaggio tra Asia e America, non risolse completamente il dubbio, tanto che l'esploratore danese ottenne il finanziamento di un'altra missione; a questo secondo viaggio scientifico si riferisce Algarotti nel diario (*ibid.*, 1739, 34r). La Nuova Zembla non è meno discussa nelle relazioni di viaggio e nei trattati geografici del primo Settecento. Nelle *Notizie sulla Moscovia* (1722), Burlamacchi si limita a riportare le due versioni (isola o penisola), non potendo scegliere la più accreditata tra le versioni tradizionali e le relazioni più recenti, e neppure Locatelli Lanzi riesce a dare notizie precise sul "Nord-Est asiatico" (De Michelis – Ronchi De Michelis, 1985, pp. 258-59; Locatelli Lanzi, 1991, p. 45). Algarotti schizza anche una cartina che raffigura le coste settentrionali della Russia all'altezza della foce dei fiumi Dvina, Ob', Enisej e Lena, parte della Nuova Zembla e dell'odierna Penisola Tajmyr. Il veneziano dichiara esplicitamente, riferendosi alle lettere apposte sul disegno, che

“Quello che manca a scoprire nelle parti settentrionali è il pezzo da a a b tra l'Oby e il Ienisey e una parte della Nova Zembla” (*Giornale*, 1739, 34r).

Tuttavia, anche “quel gran Promontorio che nelle carte di de l'Isle non era finito”, corrispondente alla Penisola Tajmyr, è immaginato assai più proteso verso il Mar Glaciale Artico rispetto a come è realmente, diviso com'è dallo Stretto di Vil'kickij dall'arcipelago della Terra del Nord. La Nuova Zembla è disegnata soltanto per metà, collegata alla terraferma con un tratteggio; Algarotti alla fine pare propendere per la tesi del-

la penisola. Nei *Viaggi*, invece, vent'anni dopo, i dubbi sulla Nuova Zembla e sull'odierno stretto di Bering sono finalmente risolti, quando "egli è oramai fuori di controversia che la nuova Zembla è isola veramente, che la costa dell'Asia corre bensì lunghissimo tratto per levante verso l'America, ma a quella non si congiunge. Tra l'Asia e l'America vaneggia uno stretto, diremo con Dante, per cui le nostre navi potranno anche un giorno andare alle Indie Orientali, se giusta l'avviso del Maupertuis e del Maclaurin saranno ardite di tanto da lasciare da lungi le coste della Zembla, tirare verso il polo, dove il mare è libero di diacci e larghissimo, e di là imboccare per levante il mare del Sud, che per quello stretto riesce nel Glaciale" (Algarotti, 2006, pp. 184-85).

Nei giorni seguenti Algarotti è ospitato nella corte piomboburghese, che nel *Giornale* egli descrive come "trista, e meschina piena di baciamani" (*Giornale*, 1739, 49r) e di "buffoni maghi" (*ibid.*, 48v). Egli inoltre critica con fermezza l'atteggiamento filo-tedesco della zarina. Nei *Viaggi* il veneziano ridimensionerà notevolmente queste considerazioni critiche.

Nelle due scritture di viaggio del veneziano sono presenti anche rapide descrizioni dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia, della Polonia e della Prussia

Le cittadine olandesi di Shelling e di Harlingen offrono al veneziano i segni inequivocabili di industriosità e floridezza economica. Colpiscono i dettagli, non riportati nel libro, del sapore delle carni assaggiate, della pulizia della "beccaria" (una bottega), dell'assenza di mendicanti per le strade, del clero locale, della presenza delle "piccole carrette", le carrozzine per bambini. Scompare, ed è significativo dell'attenuazione dei toni operata nei *Viaggi*, ben più che dell'omissione di dettagli semplicemente descrittivi, anche la sottile polemica nei confronti della "Religion Romana", evocata per opposizione al rigore del clero protestante (*ibid.*, 5v-7v).

Nel *Giornale* Algarotti annota con cura tutto ciò che delle coste danesi potè vedere dalla tolda dell'*Augusta*: la vista generale della città, il palazzo reale e il campanile, il prospetto sul mare del "Palazzo di campagna del Re", i cantieri navali con il sistema per pompare l'acqua (*ibid.*, 12v-13r).

Completamente riplasmate sono le osservazioni dedicate alla Svezia, nel passaggio dal *Giornale* (*ibid.*, 9v-10r) ai *Viaggi*: nel libro Algarotti ritiene ormai la Svezia un paese libero, votato alle manifatture e al commercio marittimo. Il commercio svedese, infatti, era aumentato notevolmente con il governo costituzionale seguito alla morte di Carlo XII. La Svezia appare allora un felice esempio dello sviluppo possibile con l'allentamento del dispotismo.

Il giudizio sulla Polonia, invece, rimane sostanzialmente invariato nel passaggio dal diario al libro. In Polonia “il paesano è schiavo come ognun sa, e non v'â realmente che la nobiltà, la quale mette ogni cosa sempre a piacer suo, e questa a la libertà di farsi corrompere dagli uni o dagli altri nel tempo della elezione di un Rè, e d'essere nello stesso tempo sterminata nelle sue terre dal partito nemico. I disordini della Polonia sono il Regno elettivo, il che gli espone 4 o 5 volte per secolo alla ruina totale del paese ed al furore e alla desolazione della Guerra. [...] La loro armata è in uno stato miserabile” (*ibid.*, 59r-59v). Nei *Viaggi* Algarotti ribadirà che “un paese che non ha milizia, non ha piazze, nel cui governo ci vuole la unanimità di tutta la Dieta per fare una legge, e una sola proposizione, qualunque siasi, che non passi, scioglie una Dieta per altro unanime nel rimanente; un tal paese è, come era altre volte l'America, conquisto e preda di chiunque lo assalta” (Algarotti, 2006, p. 89).

In Prussia, sulla via del ritorno, a colpire Algarotti è la ferrea disciplina militare del “più arbitrario Despottismo del mondo” (*Giornale*, 1739, 70r). Nel *Giornale* sono presenti aspre critiche alle conseguenze del militarismo prussiano, considerazioni assenti nei *Viaggi*, dove le annotazioni sulla politica di Federico Guglielmo delineano una figura di sovrano riformatore che, senza le ombre dell'assolutismo dispotico lamentato nel diario, si contrappone in positivo alle riserve velatamente mantenute sulla figura di Pietro il Grande. Nel *Giornale* Algarotti descrive la nuova Berlino che Federico Guglielmo I stava ricostruendo dopo la spopolamento causato dalla guerra dei Trent'anni. Si stava ampliando anche la cittadella militare di Potsdam. Il *Giornale* si conclude infine con un rapido paragone tra Berlino e Pietroburgo e con un elogio al classicismo di Palladio; nei *Viaggi* Algarotti completa il viaggio di

ritorno fino al nuovo imbarco per Londra, ad Amburgo, dopo esser passato per Rheinsberg, ospite del “Principe Federico” che diverrà il grande amico ed il potente protettore del veneziano.

Roma, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea

BIBLIOGRAFIA

- ABBATTISTA G., “Tempo e spazio”, in FERRONE V. – ROCHE D. (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 153-67.
- ALGAROTTI F., *Opere [del Conte Francesco Algarotti]*, Venezia, Palese, 1791-94, 17 tomi.
- ALGAROTTI F., *Saggi*, Roma-Bari, Laterza, 1963.
- ALGAROTTI F., *Pensieri diversi*, Milano, Angeli, 1987.
- ALGAROTTI F., *Saggio sopra l'imperio degl'Incas*, Palermo, Sellerio, 1987.
- ALGAROTTI F., *Viaggi di Russia*, Milano, Garzanti, 2006.
- ARATO F., *Il secolo delle cose: scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991.
- BASILE B., “Un illuminista allo specchio degl'Incas”, in *Studi e problemi di critica testuale*, 29 1984, pp. 85-101.
- BERGAMINI M. G., *Interni d'Accademia. Il sodalizio bolognese dei Vari. 1747-1763*, Modena, Mucchi, 1996.
- BINNI W., *Dall'Arcadia al preromanticismo*, Milano, Garzanti, 1968.
- BIRO A., “Costruire alle foci della Neva per Pietro il Grande”, in KHAN ROSSI M. – FRANCIOLLI M., *Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*, Firenze, OCTAVO / Franco Cantini, 1994, pp. 131-46.
- BOTTIGLIERI N., “La ricerca dello stretto”, in CHEMELLO A. (a cura di), *Antonio Pigafetta e la letteratura di viaggio nel Cinquecento*, Verona, Cierre, 1996, pp. 103-24.

- BOURGUET M.-N., "L'esploratore", in VOVELLE M. (a cura di), *L'uomo dell'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 283-351.
- CHABOD F., *Storia dell'idea d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- CHAUNU P., *La civiltà dell'Europa dei lumi*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Compendio della storia generale de' viaggi*, Venezia, Formaleoni, 1788.
- CRACRAFT J., "Pietro il Grande e l'edificazione di San Pietroburgo", in KHAN ROSSI M. – FRANCIOLLI M., *Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*, Firenze, OCTAVO / Franco Cantini, 1994, pp. 19-49.
- CREMANTE R. – TEGA W. (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- CURTISS M., *A Forgotten Empress. Anna Ivanovna and her Era. 1730-1740*, New York, Ungar, 1974.
- DE MICHELIS C. G. – RONCHI DE MICHELIS L., "Un trattato italiano sulla Moscovia d'epoca petrina", in *Europa Orientalis*, 4, 1985, pp. 205-87.
- Dizionario geografico, ovvero Descrizione di tutti i Regni, Provincie, Città, Patriarcati, Vescovadi, Forti, Fortezze, Cittadelle, ed altri luoghi considerabili delle Quattro Parti del Mondo*, Napoli, nella stamperia di Benedetto ed Ignazio Gessari, 1749.
- ELIAS N., *Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- FERRO G. – LUZZANA CARACI I., *Ai confini dell'orizzonte: storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano, Mursia, 1979.
- FRANCESCHETTI A., "Francesco Algarotti e l'Accademia di Pietroburgo", in *Letteratura e scienza nella storia della letteratura italiana. Atti del IX Congresso A.I.S.L.L.I. Palermo-Messina-Catania, 21-25 aprile 1976*, Palermo, Manfredi, 1978, pp. 589-97.
- FRANCESCHETTI A., "L'Algarotti in Russia: dal Giornale ai Viaggi", in *Lettere italiane*, 3, 1983, pp. 312-32.
- FRANCESCHETTI A., "Francesco Algarotti viaggiatore e letterato", in *Bollettino del C.I.R.V.I.*, 1994, fasc. I-II, 29-30, pp. 249-64 (ripubblicato in *Annali di Italianistica*, 14, 1996, pp. 257-70).
- FRIJHOFF W., "Cosmopolitismo", in FERRONE V. – ROCHE D. (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 153-67.

- GERBI A., *La disputa del Nuovo Mondo*, Milano, Adelphi, 2000.
Giornale del Viaggio da Londra a Petersbourg nel Vascello The Augusta di Mylord Baltimore nel mese di maggio V. S. L'anno MDCCXXXIX, London, British Library.
- GIUNTELLA V. E., *La città dell'illuminismo. L'idea e il nuovo volto*, Roma, Studium, 1982.
- GROH D., *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*, Torino, Einaudi, 1980
- HOF I., *L'Europa dell'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- HOHENBERG P. M. – HOLLEN LEES L., *La città europea dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- HUGHES L., *Pietro il Grande*, Torino, Einaudi, 2003.
- KOCHAN L., *Storia della Russia moderna*, Torino, Einaudi, 1968.
- JACOB M. C., *L'illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- LEPRE A., "Federico il Grande e l'Algarotti", in *Belfagor*, 1961, 3, pp. 284-297.
- LO GATTO E., *Il mito di Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia*, Milano, Feltrinelli, 1960 e 1991.
- LOCATELLI LANZI F., *Lettere dalla Moscovia (1733-1734)*, Bergamo, Lubrina, 1991.
- LOTMAN J. M., "Il simbolismo di Pietroburgo e i problemi della semiotica della città", in ID., *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 225-43.
- MORINO A., "Certe sere a Cirey sur la Blaise...", in ALGAROTTI F., *Saggio sopra l'imperio degl'Incas*, Palermo, Sellerio, 1987, pp. 47-67
- NERI A., "Francesco Algarotti diplomatico", in *Archivio storico italiano*, serie IV, vol. 18, 1886, pp. 231-57.
- QUAINI M., "Dal viaggio delle carte ai cartografi viaggiatori. Per la storia del viaggio statistico e cartografico", in LUCCHESI F. (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giuppichelli, 1995, pp. 13-47.
- REINHARD W., "L'espansione europea. La conquista del Nuovo Mondo americano e dell'Antico Mondo asiatico", in AYMARD M. (a cura di), *Storia d'Europa*, vol IV, *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995 pp. 5-55.

- ROSSI P. (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, Einaudi, 1987.
- ROTTA S., “Russia 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore”, in DODERO M. L. – BRAGONE M. C., *Settecento russo e italiano*, atti del convegno *Una finestra sull'Italia tra Italia e Russia nel Settecento*, Bergamo, MG Print-on-Demand, 2002, pp. 33-71.
- RUDE' G., *L'Europa del Settecento. Storia e cultura*, Roma-Bari, Laterza, 1974.
- SCAGLIONE A., “Il pensiero dell'Algarotti: i “Saggi” sul Cartesio, sul Triumvirato e sugli Incas”, in *Convivium*, XXIV, 1956, n. 4, pp. 176-96.
- TITONE V., *La storiografia dell'illuminismo in Italia*, Milano, Mursia, 1969.
- VALENSISE M. R., “Il saggio di Francesco Algarotti sul clima (1765) e l'idea di clima nella storiografia del Settecento”, in *Rivista di Storia della Storiografia Moderna*, 15, 1994, pp. 133-63.
- VALSECCHI F., *Caratteri ed aspetti della storiografia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1961.
- VENTURI F., *Pietro il Grande*, Torino, Tirrenia, 1966.
- VENTURI F., *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969.
- VENTURI F., “L'Italia fuori d'Italia”, in *Storia d'Italia*, vol. III, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 985-1481.
- VOLKOV S., *San Pietroburgo. Da Pùškin a Bródskij, storia di una capitale culturale*, Milano, Mondadori, 1998.
- WOOLF S. J., “La storia politica e sociale”, in *Storia d'Italia*, vol. III, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-508.

SUMMARY:

The Venetian man of letters Francesco Algarotti (1712-1764) had an academic and cosmopolitan education, refined in Paris and in London, as well as at the courts of Friedrich II of Prussia and August III of Poland. What emerges from Algarotti's works is a suggestive cultural geography: the Andin America, which according to him indirectly reflected European politics; China, which he admired yet never mythicizes; Africa, yet to be exploited for its geographic position and re-

sources; and the Southern countries. And then Europe: England, the “true emporium and core of the world”; Italy, the “country of antiques” which he hoped would thrive in a deep cultural renovation; France, a “great united nation” in comparison to which Italians were “servants and divided”; Prussia, split between militarism and reformation; the economically flourishing Holland; Sweden, devoted to manufacturing and sea trade thanks to its constitutional government; Poland, incapable of self-governing and therefore land of invasions; all the way to Russia and its indisputable role in Europe. In fact, Algarotti visited the court of St. Petersburg in 1739 after a diplomatic mission to England, gathering his impressions in the volume *Giornale del Viaggio da Londra a Petersbourg*, a journal revised twenty years later in *Viaggi di Russia*, his most appreciated work.

RÉSUMÉ:

Le lettré vénitien Francesco Algarotti (1712-64) eut une formation académique et cosmopolite affinée à Paris et à Londres et au service des cours de Frédéric II de Prusse et d'Auguste III de Pologne. Des œuvres d'Algarotti ressort une géographie culturelle évocatrice: L'Amérique andine où il voit indirectement des aspects de la politique européenne, la Chine admirée mais sans mythifications, l'Afrique à exploiter pour sa position géographique et ses ressources, les Terres Australes. Et puis l'Europe: l'Angleterre, “véritable marché et centre du monde”, l'Italie “pays des antiquités” pour laquelle il souhaitait un profond renouvellement culturel, la France “nation grande et unie” face à laquelle les Italiens sont “soumis et divisés”, la Prusse partagée entre militarisme et réformes, la prospérité économique de la Hollande, la Suède vouée aux manufactures et au commerce maritime grâce à son gouvernement constitutionnel, la Pologne incapable de se gouverner d'elle même et donc terre de conquête, pour terminer avec la Russie et son controversé nouveau rôle en Europe. Algarotti put en effet visiter la cours de Saint-Pétersbourg en 1739, à la suite d'une mission de représentants anglais: le vénitien recueillit ses impressions dans le *Giornale del Viaggio da Londra a Petersbourg*, un journal de voyage remanié vingt ans après dans les *Viaggi di Russia*, son livre le plus apprécié.